

# Alcuni possibili scenari per l'economia italiana nella seconda metà degli anni ottanta \*

## 1. Premessa

Gli scenari di sviluppo dell'economia italiana fino al 1990, che di seguito vengono presentati, non vogliono costituire una previsione su ciò che avverrà nei prossimi anni; essi intendono semplicemente sottolineare la necessità di affrontare il problema della crescita interna, in presenza di una probabile espansione modesta dell'economia mondiale, individuando le difficoltà e i problemi che l'azione di politica economica incontrerà per favorire una ripresa stabile e un graduale aumento del tasso di occupazione.

Negli ultimi anni l'offerta di lavoro non ha trovato sbocco, in Italia come negli altri paesi europei, in un allargamento delle possibilità di impiego. Attualmente un giovane (14-24 anni di età) su tre è alla ricerca di lavoro; anche gli adulti, a differenza degli anni settanta, ne sono coinvolti, dimostrandosi inadeguati persino gli strumenti messi in atto per salvaguardare i livelli di occupazione. Nel complesso, a metà del 1984 le persone in cerca di lavoro erano oltre 2 milioni e trecentomila, che si stima salgano a 2 milioni e ottocentomila unità includendo anche i disoccupati impliciti e quelli occulti. Il numero di coloro che, in condizione non professionale, entrerebbero nel mercato del lavoro sarebbe ancora maggiore se la scarsità di occasioni concrete non avesse scoraggiato l'aumento delle forze di lavoro. Il tasso di disoccupazione "ufficiale", nella media del primo semestre del 1984, è stato del 10,7 per cento, ma raggiunge il 12,5 comprendendo i lavoratori in Cassa integrazione.

---

\* Versione rielaborata di un testo redatto per la Commissione di indagine sulla povertà, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Essa non coinvolge né tale Commissione né gli organismi presso i quali gli autori prestano la loro attività.

Ciò è avvenuto nonostante che durante l'ultima recessione la minore flessione dei livelli di attività del nostro paese rispetto alla media della CEE abbia consentito di limitare, più che altrove, l'impatto negativo sul mercato del lavoro; fino al 1983, il tasso di disoccupazione è aumentato di meno e, soprattutto, non vi è stata alcuna riduzione dell'occupazione complessiva; il rapporto tra l'occupazione e il totale della popolazione è aumentato in Italia più che negli altri paesi della CEE.<sup>1</sup>

## 2. La crescita della popolazione e delle forze di lavoro

Guardando in prospettiva il problema dell'offerta di lavoro e della disoccupazione ne emerge un quadro molto preoccupante, se si tiene conto dell'evoluzione della popolazione in età lavorativa e di quella dei tassi di attività.

La popolazione italiana in età compresa tra i 15 e i 60 anni, che nel 1971 costituiva il 60 per cento del totale, alla data del censimento (1981) aveva toccato il 62,2 per cento ed estrapolazioni della popolazione al 1990 indicano una quota che salirebbe al 63,2 per cento del totale. Tra il 1981 e il 1990 l'aumento della quota di popolazione in età superiore ai 60 anni si prevede, inoltre, che sarà più che proporzionale. Nel 1981 le persone di età superiore ai 60 anni costituivano il 16,6 per cento del totale; nel 1990 dovrebbero salire al 18,6 per cento con un incremento in valore assoluto rispetto al 1981 di oltre 1 milione e trecentomila unità.<sup>2</sup>

Da queste tendenze demografiche deriva che nei prossimi anni occorrerà fronteggiare contemporaneamente i problemi derivanti da un aumento della quota di persone in età lavorativa e quelli connessi con il progressivo invecchiamento della popolazione.

Nel complesso, il tasso di attività tra il 1977 e il 1983 è salito dal 38,9 al 40,6 per cento, in conseguenza di un aumento di circa 3 punti

<sup>1</sup> Si veda *Bollettino economico* del Servizio Studi, Banca d'Italia, n. 2, p. 19.

<sup>2</sup> Le ipotesi sulla natalità, sulla mortalità e sui flussi migratori alla base delle previsioni sulla popolazione sono le seguenti:

1) costanza dei quozienti specifici di fecondità per età della madre al livello raggiunto nel 1979;

2) costanza della mortalità sui valori della tavola di mortalità Istat 1977-79;

3) saldo migratorio nullo per tutto il periodo previsto.

Cfr. P. GIACOMELLO, "Previsioni della popolazione italiana dal 1986 al 2001", 1983, copia roncata.

per le donne (dal 24,4 al 27,3) e una sostanziale stazionarietà per gli uomini (dal 54,1 al 54,6).

Per una stima dell'offerta di lavoro per la seconda metà degli anni ottanta si possono seguire criteri diversi, che possono essere così compendati:

- a) "modelli dell'offerta di lavoro potenziale";
- b) "modelli di partecipazione probabile".

Con i "modelli dell'offerta di lavoro potenziale" si mira a stimare — seguendo criteri storico-evolutivi, o confronti con altre esperienze, o "modelli di riferimento" in vario modo determinati — una disponibilità potenziale di lavoratori, sui quali l'economia può contare (includendo o meno i connazionali emigrati e gli stranieri immigrati).<sup>3</sup>

Con i "modelli di partecipazione probabile", invece, si mira a valutare l'offerta di lavoro sulla base dei dati demografici, per sesso e classi di età, ed eventualmente sulla base dei flussi migratori, e si considerano, inoltre, i riflessi che una più o meno elevata domanda di lavoro produce sull'offerta medesima, mediante effetti di attrazione o di scoraggiamento sulle componenti marginali dell'offerta potenziale.

Nel nostro caso si è scelto di disporre di due stime: quella che si riallaccia al criterio dell'offerta potenziale, che in Italia si presenta — per dirla con Lewis — "illimitata" e quella che si riallaccia al criterio della partecipazione probabile, la quale consente un più immediato confronto con la domanda di lavoro, ossia con il livello di occupazione previsto.

È da sottolineare che, anche in questo secondo caso, la stima dell'offerta di lavoro presenta ampi margini di incertezza: non è affatto definito con precisione il rapporto che lega tra loro l'offerta e la domanda di lavoro. Se, al limite, l'offerta fosse del tutto rigida rispetto alla domanda, si avrebbe una complementarità tra variazioni (positive o negative) di occupazione e variazioni (negative o positive) di disoccupazione, essendo appunto la loro somma una costante. Al limite opposto, se l'offerta di lavoro presentasse elasticità uno rispetto alla sua domanda, si avrebbe come risultato un tasso di disoccupazione costante,

<sup>3</sup> Cfr. J.P. PUIG, M.T. JOIN-LAMBERT, J. MAURICE, *Les perspectives d'emploi à moyen terme et les politiques d'emploi en France*, comunicazione presentata alla "Conference on Medium Term Economic Assessments", svoltasi a Stoccolma nel settembre 1984. Criteri analoghi sono stati seguiti, in passato, dalla CEE: CEE, *Les implications économiques des mutations démographiques dans la Communauté Européenne: 1975-1995*, Bruxelles, 1978.

determinandosi — nel rapporto disoccupati/popolazione attiva — variazioni percentuali del numeratore analoghe a quelle del denominatore.

Le verifiche empiriche confermano che le variabili offerta e domanda di lavoro si muovono all'interno di questi due limiti; l'elasticità dell'offerta rispetto alla domanda di lavoro è compresa tra zero e uno, per gli effetti di attrazione o di scoraggiamento.

Come importo medio per gli anni 1983-90, si stima un'offerta potenziale in aumento, nella misura di 250 mila unità all'anno; l'offerta "probabile" risulterebbe più contenuta, nella misura di 190-220 mila lavoratori aggiuntivi all'anno.

### 3. Lo scenario internazionale per la seconda metà degli anni ottanta

Nell'esaminare le condizioni del mercato del lavoro e, quindi, nel quantificare, in prima approssimazione, i livelli di occupazione prevedibili per i prossimi anni, è necessario formulare uno scenario che inserisca l'economia italiana in un quadro internazionale di riferimento, così da verificare le possibilità di sviluppo e le condizioni e i vincoli da rispettare all'interno del sistema per assicurare la continuità della crescita.

Per il quadro internazionale, le ipotesi adottate per lo sviluppo dei prezzi e delle quantità sono riportate nella tavola 1. Per il 1985 sono state utilizzate le ipotesi del FMI; per gli anni successivi, la tavola 1 riporta lo scenario internazionale adottato, che si basa su lavori della CEE e dell'OCSE.<sup>4</sup>

Negli anni 1985-1990, la domanda mondiale, dopo una fase iniziale di rallentamento, dovrebbe recuperare leggermente per stabilizzarsi intorno ad una crescita del 5,5 per cento all'anno.

Per quanto riguarda i prezzi internazionali, dopo le ampie oscillazioni che hanno caratterizzato le ragioni di scambio negli anni settanta e nella prima metà degli anni ottanta, gli organismi internazionali prevedono per il prossimo quinquennio una sostanziale invarianza nel rapporto tra prezzi dei manufatti e prezzi delle materie prime.

<sup>4</sup> IMF, *World Economic Outlook*, agosto 1984; OECD, *Medium-term employment and*

IPOTESI INTERNAZIONALI  
(tassi di variazione)

Variabili	1984	1985	1986	1987	1988
<i>Domanda mondiale (volume)</i>					
— CEE	6,0	4,6	4,5	5,1	5,5
— OCSE	5,7	4,9	3,8	3,9	3,7
— FMI	8,5	5,5	—	—	—
<i>Prezzi internazionali (in \$)</i>					
<i>Manufatti</i>					
— CEE	1,2	11,0	5,4	5,7	5,7
— OCSE	-0,6	3,6	7,3	7,2	7,2
— FMI	1,0	3,0	—	—	—
<i>Energia</i>					
— CEE	-4,2	—	5,4	5,4	5,4
— OCSE	-3,0	—	7,0	6,9	6,8
— FMI	-1,3	—	—	—	—
<i>Materie prime (esclusa energia)</i>					
— CEE	1,5	10,1	5,0	5,5	5,6
— OCSE	-0,4	3,5	7,0	6,9	6,8
— FMI	6,5	3,0	—	—	—

Fonte: FMI, OCSE, CEE.

Per quanto riguarda i tassi di cambio, i metodi che vengono usualmente impiegati negli esercizi di previsione a medio-lungo termine sono basati su tassi di cambio endogeni, o esogeni. Nel primo caso i tassi di cambio si adeguano ai differenziali nei tassi di inflazione, nei tassi di interesse e ai disequilibri nelle bilance dei pagamenti. Nel secondo caso i tassi di cambio sono fissati *ex ante*, come ipotesi normativa. Questa seconda metodologia è seguita più di frequente dagli organismi internazionali e dalle previsioni ufficiali dei singoli paesi.

Si è accolta la seconda soluzione nell'ipotesi di una piena efficacia di politiche economiche di medio periodo dirette a mantenere stabili, nella misura del possibile, i tassi di cambio.

Con tali presupposti, sono state adottate ipotesi di domanda mondiale (in volume) che prevedono per il 1985 un aumento del 5,5 per cento, per il 1986 una decelerazione al 4,5 e una successiva ripresa

nel 1987, che porterebbe, negli anni che vanno dal 1988 al 1990, ad un tasso di sviluppo dell'ordine del 5,5 per cento all'anno.

Le ipotesi per i prezzi internazionali accolte in questo esercizio scontano a livello internazionale la probabile invarianza delle ragioni di scambio tra manufatti, materie prime e fonti d'energia: dal 1986, gli aumenti dei prezzi internazionali in dollari oscillerebbero intorno al 5-6 per cento all'anno.

Le principali incertezze del quadro internazionale, che si traducono in elementi di rischio sulla probabilità che si verifichino le condizioni ora richiamate, riguardano l'andamento dell'economia negli Stati Uniti e l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo. Negli Stati Uniti le interazioni tra i crescenti disavanzi strutturali del bilancio pubblico, i tassi di interesse e i tassi di cambio introducono fondate preoccupazioni sulla capacità della politica economica di mantenere sotto controllo la situazione, in assenza di un coordinamento con gli altri paesi industriali. Al tempo stesso, l'indebitamento che alcuni paesi in via di sviluppo sono andati accumulando in proporzioni preoccupanti rispetto alle loro possibilità di rimborso potrebbe avere effetti destabilizzanti sul commercio internazionale, in assenza di soluzioni che comportino una maggiore cooperazione internazionale.

Caratteristica comune di tutti gli scenari elaborati da organismi internazionali per i prossimi anni è il basso tasso di sviluppo dell'attività economica che, in una economia aperta verso l'estero come quella italiana, accentua il peso dei vincoli strutturali alla crescita esistenti all'interno del sistema economico.

#### 4. Le condizioni necessarie per la continuità dello sviluppo dell'economia italiana

In un quadro internazionale di riferimento così delineato, uno stabile sviluppo dell'economia italiana e la creazione di nuove occasioni di lavoro appaiono subordinate, all'interno, principalmente dall'esigenza di soddisfare quattro condizioni: l'equilibrio di parte corrente della bilancia dei pagamenti; una crescita dei prezzi che ne riallinei la dinamica a quella prevista per gli altri paesi industrializzati; un'azione di risanamento della finanza pubblica; una progressiva crescita della quota di risorse destinata agli investimenti.

#### 4.1. L'equilibrio nei conti con l'estero

Come nel passato, anche in prospettiva le possibilità di sviluppo dell'economia sono pesantemente condizionate dalla forte dipendenza strutturale dall'estero.

Tale dipendenza è la risultante sia della elevata quota del mercato internazionale raggiunta dai nostri prodotti, sia della crescente propensione ad importare.

Per le esportazioni, mantenere il grado di penetrazione richiede una capacità di restare competitivi nei confronti dei paesi che negli anni passati hanno realizzato investimenti in tecnologie avanzate, proporzionalmente maggiori rispetto al nostro sistema produttivo. Il mantenimento risulta arduo considerando sia la nostra specializzazione, orientata verso prodotti i cui mercati in prospettiva potrebbero presentare minore dinamismo, sia la crescente penetrazione dei paesi di nuova industrializzazione. Per tali paesi i più bassi costi di produzione si combinano spesso con la vicinanza, non solo geografica, a mercati con ampie potenzialità di espansione. Non è di per sé preoccupante se la crescente specializzazione internazionale porta a fenomeni di reciproca dipendenza: il processo è anzi da considerarsi positivo, a condizione che non venga compromessa la valorizzazione delle potenzialità di lavoro e di uno sviluppo equilibrato nei diversi settori produttivi.<sup>5</sup>

L'esperienza storica, dal dopoguerra ad oggi, ha confermato che fattori diversi hanno contribuito ad accrescere la nostra apertura nei confronti dell'estero.

Nell'ultimo decennio, la propensione media all'importazione ha continuato ad evolversi secondo un *trend* crescente; le riduzioni registrate nel settore energetico e, dal 1980, in quello delle materie prime sono state infatti controbilanciate da un aumento nel comparto dei prodotti manufatti. Nei periodi più recenti, la propensione media

<sup>5</sup> P. MODIANO, "Competitività e collocazione internazionale delle esportazioni italiane: il problema dei prodotti 'tradizionali'" in *Economia e politica industriale*, n. 33, 1982, pagg. 37-77; F. MOMIGLIANO, *Problemi di analisi delle determinanti ed effetti delle innovazioni nei paesi industriali avanzati e in Italia*, relazione al convegno su "Innovazioni tecnologiche e struttura produttiva: la posizione dell'Italia", Milano, dicembre 1983; CREDITO ITALIANO, Servizio Studi Economici, *Rapporto sulle esportazioni italiane*, 1983; V. CONTI, D. COSSUTTA, M. SILVANI, "La penetrazione delle importazioni in Italia: un caso di deindustrializzazione o di specializzazione?" in *Rivista internazionale di scienze sociali*, 1-2, 1982; V. CONTI, D. COSSUTTA, M. SILVANI, "Ancora sulla penetrazione delle importazioni" in *Rivista internazionale di scienze sociali*, n. 4, 1982; S. CALABRESI, I. CIPOLLETTA, "Sostituzione degli inputs e specializzazione internazionale delle industrie italiane" in *Rapporto CER*, n. 3, 1983; S. CALABRESI, I. CIPOLLETTA, "Scambi con l'estero e internazionalizzazione dell'economia italiana", in *Economia italiana*, ottobre 1984; G. MAJONI, "Il commercio di manufatti: una specializzazione incompleta", Servizio Studi della Banca d'Italia, *Temi di discussione*, n. 37, settembre 1984.

all'importazione, pur avendo presentato oscillazioni collegate al ciclo, si è mantenuta su livelli elevati, mentre la propensione del totale dei paesi dell'OCSE è andata costantemente riducendosi dal 1980.

Tra i sette maggiori paesi industriali, l'apertura verso l'estero dell'Italia risulta inferiore solo a quella della Germania.

Il confronto dell'andamento dell'elasticità delle importazioni al PIL dell'Italia con quello degli altri paesi industriali evidenzia ulteriormente il grado di maggior dipendenza dall'estero dell'economia italiana (tav. 2).

TAVOLA 2

ELASTICITÀ DELLE IMPORTAZIONI AL PIL  
CALCOLATE SU GRANDEZZE A PREZZI COSTANTI  
(valori medi dei periodi)

ANNI	Italia	Paesi industrializzati
1963-73	2,0	1,9
1974-78	1,5	1,2
1979-83	2,6	0,9
1974-83	1,9	1,1

Fonte: ISTAT, FMI.

Mentre è aumentata l'elasticità delle importazioni rispetto al prodotto interno lordo, non è variata in misura apprezzabile quella delle esportazioni rispetto alla domanda mondiale. Sempre più stretti risultano i legami tra il ciclo interno e il ciclo internazionale.

Nel breve periodo, il ricorso all'indebitamento può concorrere, insieme all'utilizzo delle riserve ufficiali, al finanziamento dei disavanzi correnti. Ma l'aumento della posizione debitoria netta che ne deriva non deve essere considerato uno strumento per rinviare in permanenza l'aggiustamento dei conti con l'estero.

L'equilibrio della bilancia dei pagamenti costituisce la premessa per evitare tensioni sui mercati dei cambi e l'amplificarsi all'interno del paese della crescita dei prezzi internazionali.

Nel quadriennio 1979-82, in particolare, i forti disavanzi nei conti con l'estero hanno fatto sì che la posizione finanziaria dell'Italia verso gli altri paesi, al netto delle riserve auree, sia passata da un attivo di 11,2

miliardi di dollari nel 1979 a un passivo di 21,5 miliardi nel 1983, corrispondenti al 6 per cento del PIL. Non si può programmare per i prossimi anni uno sviluppo basato su un continuo accrescersi della nostra posizione debitoria. L'esigenza di arrestare l'aumento in termini monetari del debito e, quindi, di ottenere una progressiva diminuzione della sua incidenza percentuale rispetto al PIL, costituisce una prima condizione da rispettare nello sviluppo del prossimo quinquennio e comporta l'esigenza di assicurare stabilmente in prospettiva l'equilibrio di parte corrente della bilancia dei pagamenti.

#### 4.2. La riduzione del differenziale inflazionistico

Il rientro dell'inflazione italiana su tassi di crescita analoghi a quelli degli altri paesi industriali costituisce la seconda condizione che deve essere osservata. Il differenziale inflazionistico con gli altri paesi è stato in media di 7,1 punti negli ultimi dieci anni, con punte che hanno superato gli 8,5 punti percentuali e con minimi che non sono risultati mai inferiori ai 4. La perdita di competitività, derivante dagli sfavorevoli prezzi relativi, è stata compensata da mutamenti del tasso di cambio, che hanno alimentato nuove tensioni sui prezzi e da un aumento delle esportazioni nette in quantità a compenso della perdita nelle ragioni di scambio. In concomitanza con le ventate inflazionistiche, le risorse disponibili per gli usi interni a livello *pro-capite* si sono così assottigliate, provocando un progressivo impoverimento generale. Tanto la distribuzione primaria del reddito, quanto l'azione redistributiva dell'operatore pubblico hanno contribuito poi a favorire un'allocatione delle risorse disponibili per gli usi interni più favorevole ai consumi che agli investimenti (tav. 3).

Quanto alle cause dell'inflazione, esiste una larga convergenza di opinioni in Italia sul fatto che l'andamento dei prezzi industriali negli anni settanta sarebbe da collegare principalmente a variazioni dei costi; gli effetti diretti di domanda sarebbero stati limitati. Questa spiegazione non esclude significative influenze indirette della domanda aggregata sui prezzi attraverso variazioni del tasso di cambio. Tra le componenti di costo, hanno predominato nettamente gli impulsi inflazionistici derivanti dagli *inputs* esterni al settore industriale, mentre gli effetti del costo del lavoro appaiono determinanti nella prima parte degli anni settanta e nei periodi di forte recessione produttiva. L'esistenza di un punto unico

TAVOLA. 3

RISORSE DISPONIBILI PER USO INTERNO IN TERMINI REALI PRO-CAPITE  
(indici 1973 = 100)

ANNI	1975	1978	1980	1983
Prodotto interno lordo	99,2	108,5	117,7	115,1
Risorse per usi interni	95,4	102,4	115,2	109,3
Consumi	101,0	108,5	117,3	118,8
Investimenti	76,4	81,9	72,0	77,3

Fonte: ISTAT.

di scala mobile ha teso, peraltro, in periodi di rapida ascesa dei prezzi, a comprimere i differenziali retributivi e ad aggravare per questa via la dinamica inflazionistica, innescando rincorse tra le diverse categorie e al loro interno.<sup>6</sup>

Analogo sostanziale consenso esiste sul fatto che il settore protetto dalla concorrenza internazionale, privato e pubblico, ha svolto un ruolo autonomo determinante nel processo inflazionistico, dovuto alle condizioni di inefficienza e di scarsa competitività, con ovvie conseguenze negative sulla allocazione delle risorse. L'inefficienza di questo settore, in presenza di dinamiche retributive simili e in alcuni casi superiori a quelle del settore industriale, ha così generato una permanente pressione inflazionistica.<sup>7</sup>

Risultati considerevoli sono stati conseguiti in Italia nella prima parte degli anni ottanta nel riportare sotto controllo l'inflazione; ma analoghi risultati sono stati conseguiti dagli altri paesi, e ciò mantiene elevato il differenziale inflazionistico, con riflessi negativi sulla competitività e in generale sullo sviluppo. Per incidere in modo più efficace su tale differenziale, è tuttora necessario intervenire con provvedimenti strutturali diretti a ridurre la nostra dipendenza dagli *inputs* esterni, a

<sup>6</sup> G. FAUSTINI, "Indicizzazione salariale e inflazione in Italia" in questa *Rivista*, settembre 1976.

<sup>7</sup> Per una rassegna delle interpretazioni date dell'inflazione italiana cfr. L. GUISSO, "Il dibattito sull'inflazione italiana negli ultimi quindici anni", Servizio Studi della Banca d'Italia, *Temi di discussione*, n. 38, settembre 1984; G. BODO, R. VALCAMONICI, S. VONA, *Relazioni tra salario, occupazione e inflazione: l'esperienza italiana e quella dei principali paesi industriali*, 1984, copia roneata.

limitare i meccanismi di rincorsa tra prezzi e retribuzioni, ad accrescere la produttività nel settore dei servizi privati e pubblici.

#### 4.3 Il risanamento della finanza pubblica

La terza condizione da rispettare per un duraturo sviluppo è costituita dal risanamento della finanza pubblica. Nell'ultimo decennio, sebbene l'operare del *fiscal-drag* abbia determinato una elasticità dell'imposizione diretta (IRPEF) sui redditi da lavoro dipendente di circa 2, crescenti sono risultati i disavanzi dell'operatore pubblico (indebitamento netto). Prossimi al 7 per cento del PIL nel 1974, essi hanno raggiunto il 12 per cento nel 1983. Un confronto internazionale riferito al quadriennio 1980-1983 pone in luce come in Italia il deficit della Pubblica Amministrazione sia più che doppio rispetto a quello del complesso dei paesi CEE e superi rispettivamente di tre e quattro volte il disavanzo degli Stati Uniti e del Giappone.<sup>8</sup>

In Italia, di conseguenza, il peso del debito pubblico rispetto al PIL è cresciuto nel tempo: dal 44,2 per cento nel 1970 esso ha toccato l'84,6 per cento nel 1983 per un valore in termini monetari di 453.500 miliardi.<sup>9</sup>

Si assiste, dunque, in Italia ad una progressiva distruzione di risparmio lordo, effettuata dalla Pubblica Amministrazione (si veda tav. 4) con riflessi quanto mai rilevanti sul processo di accumulazione. Tra il periodo 1970-74 e il periodo 1981-83, mentre il risparmio lordo del settore privato rispetto al PIL è rimasto sostanzialmente invariato intorno al 25 per cento, il risparmio lordo complessivo del sistema economico è diminuito dal 22,6 al 18,3 per cento per le conseguenze derivanti dal crescente risparmio negativo dell'operatore pubblico.

In una situazione di equilibrio della bilancia dei pagamenti, ciò pregiudica non solo la possibilità di accrescere le capacità produttive del sistema ma persino di mantenere competitivi i nostri prodotti nei

<sup>8</sup> Cfr. OECD, *Economic Outlook*, luglio 1984, pag. 29.

<sup>9</sup> Su questi problemi cfr. R. ARTONI, G. MORCALDO, L. SPAVENTA, R. VALIANI, P. ZANCHI, "L'indebitamento pubblico in Italia: evoluzione, prospettive e problemi", Servizio Studi della Camera dei Deputati, settembre 1984; L. SPAVENTA, "The Growth of Public Debt in Italy: Past Experience, Perspectives and Policy Problems", in *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, 149, June 1984; R.S. MASERA, "Disavanzo pubblico, creazione di attività finanziarie e politica monetaria" in *Rivista Bancaria*, n. 3-4, 1984.

TAVOLA. 4

INVESTIMENTI E RISPARMIO  
(rapporti percentuali rispetto al PIL)

ANNI	Prezzi costanti		Prezzi correnti			
	Investimenti lordi	Investimenti lordi	Saldo transaz. correnti con l'estero	Risparmio lordo		
				Totale	Settore privato	P. A.
1970-74	22,1	22,4	0,2	22,6	25,0	-2,4
1975-79	18,3	21,3	0,7	22,0	27,2	-5,2
1980	21,2	25,0	-2,5	22,5	26,3	-3,8
1981	18,2	21,3	-2,3	19,0	25,0	-6,8
1982	17,4	20,1	-1,6	18,5	25,7	-7,2
1983	15,5	17,4	0,1	17,5	23,4	-6,0
Media 1970-83	19,6	21,6	-0,1	21,5	25,9	-4,4

confronti di quei concorrenti che — nonostante il perdurare della crisi internazionale — hanno dedicato cospicue risorse agli investimenti.

#### 4.4 La ripresa di un duraturo processo di accumulazione

Un sostenuto e duraturo processo di accumulazione rappresenta l'ulteriore condizione necessaria perché si avvii un circolo virtuoso che associ ad una crescente dinamica della produttività e della profittabilità un aumento stabile dell'occupazione.

Per l'intero sistema economico gli investimenti eccedenti la ricostituzione della capacità produttiva rappresentano oggi una quota ridotta del prodotto interno lordo (nel 1983, 6,5 per cento a prezzi costanti e 7,4 a prezzi correnti).

Questo risultato appare ancor più confermato nell'industria manifatturiera, il cui ruolo nel processo di accumulazione è cruciale al fine dell'attivazione di un circolo virtuoso; a partire dalla seconda metà degli anni '70 gli investimenti lordi sono stati, infatti, costantemente inferiori ai semplici rinnovi del capitale fisso.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Cfr. Bollettino CERIS, 1983, n. 9.

La diminuzione del rapporto capitale/prodotto che ha caratterizzato gli anni più recenti non può tuttavia protrarsi nel medio periodo se si vogliono allentare i nodi che riducono la possibilità di sviluppo del sistema economico italiano.

I disavanzi strutturali della bilancia corrente dell'Italia si concentrano essenzialmente nei settori energetico, agricolo e chimico; ma anche in altri settori il declino della competitività, associato ad una efficace penetrazione da parte di altri paesi, prospetta difficoltà crescenti per le nostre esportazioni, erode la convenienza a produrre all'interno, accresce la propensione ad importare. L'allentamento del vincolo presuppone in questo contesto, oltre allo sviluppo qualitativo e quantitativo delle produzioni prevalentemente orientate all'esportazione, una mobilitazione di risorse in settori a redditività differita, richiedendo quindi nell'immediato un aumento del rapporto capitale-prodotto nel complesso del sistema.<sup>11</sup>

Una ripresa del tasso di accumulazione non può essere guidata, d'altra parte, dal criterio del mantenimento indiscriminato dell'attuale capacità produttiva. Essa deve essere sostenuta sia da investimenti di tipo sostitutivo, che mantengano inalterato il livello della capacità produttiva del sistema nel suo insieme, sia da investimenti netti nei comparti industriali maggiormente interessati al processo di innovazione tecnologica ed in quelli dotati di alta flessibilità nelle specializzazioni produttive e di migliori prospettive di domanda.

Lo spostamento verso l'accumulazione di un volume addizionale di risorse, benché modesto in relazione al livello del risparmio negativo della P.A., sarebbe in grado di assicurare un aumento significativo degli investimenti netti. Ad una riduzione di un solo punto percentuale del rapporto tra risparmio della P.A. e PIL corrisponde infatti un aumento del 13,5 per cento degli investimenti netti in termini monetari.

Il risanamento della finanza pubblica si collega direttamente quindi alla necessità di accrescere la quota di risparmio destinata all'accumulazione. Inoltre, per accrescere l'autofinanziamento delle imprese e la loro propensione ad investire, va assicurata nell'intero sistema una maggiore flessibilità, tale da favorire la disposizione ad intraprendere, ad innovare processi e prodotti, a valorizzare risorse. In questa prospettiva è

<sup>11</sup> Cfr. C.A. CIAMPI, *Progressi e difficoltà nel cammino verso la stabilità e lo sviluppo*, Conferenza del Governatore della Banca d'Italia al XXVII Congresso Nazionale del Forex Club Italiano, Genova, 1984.

essenziale la capacità dell'operatore pubblico a predisporre condizioni favorevoli all'innovazione, in particolare mediante grandi progetti (energia, trasporti, telecomunicazioni, ecc.).

Senza una azione sistematica di riallocazione delle risorse non sarà possibile per l'Italia allentare il vincolo esterno, influenzando sulle componenti strutturali del nostro disavanzo commerciale con il resto del mondo così da ridurre la propensione ad importare e da accrescere la capacità competitiva sui mercati interni e internazionali.

### 5. Alcuni possibili scenari di crescita del reddito e dell'occupazione

Sulla base dello scenario internazionale prima delineato e delle condizioni necessarie ad assicurare la continuità dello sviluppo, è possibile formulare un quadro macroeconomico fino al 1990, attraverso uno schema semplificato dell'economia italiana che tenga conto dei parametri fondamentali che la caratterizzano.

Tale schema si propone semplicemente di stabilire un quadro coerente tra gli obiettivi di sviluppo e di occupazione e i vincoli che derivano sia dal contesto internazionale, sia dalle caratteristiche strutturali del nostro sistema economico. L'utilità dell'esercizio è quella di indicare un quadro "normativo", in contrapposizione a scenari "tendenziali". Esso presuppone scelte di politica economica coerenti rispetto agli obiettivi che ci si propone di realizzare e rivolte a modificare quei parametri strutturali che condizionano lo sviluppo. Per gli anni 1984 e 1985 sono state recepite le stime di preconsuntivo e programmatiche accolte nella "Relazione Previsionale e Programmatica per il 1985".

L'esercizio compiuto, benché di prima approssimazione, consente di riportare ad una visione unitaria di medio periodo alcune strategie che richiedono un arco pluriennale di attuazione. Lo schema di riferimento è riportato nell'appendice.

Una previsione della evoluzione dell'elasticità tra le importazioni e il PIL nel prossimo decennio risulta particolarmente ardua, anche a causa delle opposte tendenze in atto: da un lato, l'estendersi del commercio orizzontale dei prodotti industriali e la sostituzione degli acquisti di semilavorati a quelli di materie prime; dall'altro i sensibili risparmi intervenuti a partire dalla metà degli anni settanta nel campo energetico. Nell'esercizio pertanto sono state adottate due ipotesi

alternative, corrispondenti a valori dell'elasticità pari a 2,0 in un caso (Scenario A) e a valori decrescenti fino a raggiungere 1,5 nel 1990, nell'altro caso (Scenario B). I due scenari mirano così a sottolineare la necessità di politiche strutturali volte ad allentare il vincolo di dipendenza dall'estero che condiziona lo sviluppo italiano, ma altresì a valutare i possibili effetti di tali politiche sul prodotto e sull'occupazione.

Tra il 1985 ed il 1990, le ipotesi internazionali, il vincolo della bilancia dei pagamenti di parte corrente, un tasso d'inflazione uguale a quello degli altri paesi industriali, renderebbero possibile una crescita annua del prodotto interno lordo che nello scenario A sarebbe di circa il 2,5 per cento e nello scenario B del 3,0 per cento circa (tav. 5).

TAVOLA 5

ANNI	Quadri macroeconomici					
	Prezzi Esportazioni	Prezzi Importazioni	Esportazioni (prezzi 1970)	Importazioni (prezzi 1970)	PIL (prezzi 1970)	Bilancia dei pagamenti
	(tassi di variazione sull'anno precedente)					% del PIL
1983	7,2	4,7	3,9	0,8	-1,2	0,1
1984	10,1	10,7	6,0	7,2	2,8	-0,3
1985	6,2	6,0	4,5	4,5	2,5	-0,4
					Scenario	
					A	B
1986	5,5	5,5	4,5	4,4	2,2	2,2
1987	5,5	5,5	5,1	5,3	2,7	2,9
1988	5,5	5,5	5,5	5,6	2,8	3,3
1989	5,5	5,5	5,5	5,6	2,8	3,5
1990	5,5	5,5	5,5	5,6	2,8	3,7

Fissato il vincolo dell'equilibrio nei conti con l'estero e considerando la propensione al risparmio del settore privato sostanzialmente invariata, un rapporto crescente tra investimenti e prodotto interno — tale da riportare gradualmente i livelli su valori prossimi a quelli più elevati degli anni settanta — richiede come condizione necessaria una progressiva riduzione del disavanzo corrente della Pubblica Amministrazione. Nello scenario A tale disavanzo dovrebbe diminuire tra il 1984 e il 1990 dal 7,5 circa al 2,5 per cento del PIL, per consentire alla quota degli investimenti rispetto al PIL di salire dal 18,2 al 22,0. Nello scenario B, la crescita degli investimenti e la diminuzione del disavanzo corrente della P.A. risulterebbero più accentuati: gli investimenti

raggiungerebbero nel 1990 il 24,8 per cento del PIL, mentre il risparmio lordo della P.A. assumerebbe valori positivi alla fine del periodo di riferimento (tav. 6).

Ragioni diverse, quali il costante lievitare dello *stock* del debito pubblico e il progressivo aumento del peso delle classi di età più avanzata della popolazione, classi caratterizzate da una più elevata propensione al consumo, hanno suggerito di considerare una variante ai due scenari, in cui la propensione al risparmio del settore privato presenti una leggera costante flessione, dell'ordine dello 0,5 all'anno.

Con tale variante, la compatibilità tra risparmio, investimenti e conti con l'estero richiederebbe una diminuzione del disavanzo pubblico molto più accentuata. Nello scenario A1 il risparmio lordo della P.A. diventerebbe positivo solo nell'ultimo anno; nello scenario B1 si otterrebbe un avanzo nella parte corrente dei conti della P.A. fin dal 1989, per toccare nel 1990 un rapporto rispetto al PIL del 2,3 per cento.

Con un tasso di sviluppo del 2,5 per cento (scenario A) o del 3,0 (scenario B) la crescita dell'occupazione dipenderebbe dalla composizione settoriale del prodotto e dall'andamento settoriale della produttività; a tal fine sono state considerate diverse alternative.

La crescita della produttività del lavoro, media del sistema, porrebbe nello stesso tempo il vincolo dell'aumento monetario della retribuzione per dipendente, idoneo per ottenere una crescita dei prezzi in linea con quella degli altri paesi industriali.

L'evoluzione della produttività assumerebbe inoltre un ruolo strategico nell'orientare le risorse disponibili verso gli investimenti.

Si può osservare che negli anni 1973-1983, con un PIL che ha presentato un incremento annuo dell'1,9 per cento e con un'occupazione che — nell'insieme dell'economia — ha avuto aumenti annui dello 0,6 per cento, la produttività si è mantenuta intorno all'1,3 per cento annuo. Gli andamenti settoriali sono stati molto diversi. I settori produttori di beni, più esposti alla concorrenza internazionale, hanno manifestato incrementi medi di produttività del 2,3 per cento, con un andamento sfavorevole dell'occupazione (-1,0 per cento annuo) particolarmente rilevante nell'agricoltura e in alcuni settori industriali, quali l'industria tessile. I settori pubblici e privati erogatori di servizi hanno mantenuto pressoché invariato il livello di produttività (0,2 per cento), in relazione ad un aumento cospicuo di occupazione.

Nell'insieme dell'economia, i modesti incrementi di produttività sono dovuti anzitutto agli andamenti poco sostenuti delle attività produttive e sono spiegati, in parte, dal permanere di manodopera

INVESTIMENTI E RISPARMIO  
(rapporti percentuali rispetto al PIL)

ANNI	Prezzi costanti		Prezzi correnti			
	Investimenti lordi	Investimenti lordi	Saldo transaz. correnti con l'estero	Risparmio lordo		
				Totale	Settore privato	P. A.
1984	16,4	18,2	-0,3	17,9	25,3	-7,4
1985	17,3	19,3	-0,4	18,9	24,9	-6,1
Scenario A						
1986	17,8	19,8	—	19,8	24,5	-4,7
1987	18,3	20,4	—	20,4	24,5	-4,1
1988	18,8	20,9	—	20,9	24,5	-3,6
1989	19,3	21,5	—	21,5	24,5	-3,0
1990	19,8	22,0	—	22,0	24,5	-2,5
Scenario A1						
1986	17,8	19,8	—	19,8	24,5	-4,7
1987	18,3	20,4	—	20,4	24,0	-3,6
1988	18,8	20,9	—	20,9	23,5	-2,6
1989	19,3	21,5	—	21,5	23,0	-1,5
1990	19,8	22,0	—	22,0	22,5	+0,5
Scenario B						
1986	18,3	20,4	—	20,4	24,5	-4,1
1987	19,3	21,5	—	21,5	24,5	-3,0
1988	20,3	22,6	—	22,6	24,5	-1,9
1989	21,3	23,7	—	23,7	24,5	-0,8
1990	22,3	24,8	—	24,8	24,5	+0,3
Scenario B1						
1986	18,3	20,4	—	20,4	24,5	-4,1
1987	19,3	21,5	—	21,5	24,0	-2,5
1988	20,3	22,6	—	22,6	23,5	-0,9
1989	21,3	23,7	—	23,7	23,0	+0,7
1990	22,3	24,8	—	24,8	22,5	+2,3
Media 70-83	19,6	21,6	-0,1	21,5	25,9	-4,4

inoperosa nell'industria (in presenza o meno di interventi della Cassa Integrazione Guadagni) e, in parte, dal rigonfiamento improduttivo di molti servizi, la cui inefficienza grava sull'intero sistema, anche in termini di spinte inflazionistiche.<sup>12</sup>

Per l'avvenire, dunque, s'impone un recupero di produttività, reso possibile solo da una diversa composizione e dinamica del prodotto. Con un PIL che aumenta tra il 2,5 e il 3,0 per cento all'anno, la produttività potrebbe crescere tra l'1,8 ed il 2,1 per cento, lasciando spazio ad incrementi di occupazione nella misura di 150-200 mila occasioni di lavoro aggiuntive all'anno. Nei settori produttori di beni, come per il passato, gli incrementi di produttività potrebbero essere superiori a quelli del prodotto, tanto da provocare un declino di occupazione, stimabile (per l'insieme dei settori: agricoltura, industria e costruzioni) nell'ordine di 50-100 mila all'anno. Non è affatto escluso, peraltro, che alcuni comparti possano accrescere il livello di occupazione; comunque l'afflusso dei giovani alle attività produttrici di beni potrà proseguire anche in caso di declino dell'occupazione, con una parziale compensazione del *turnover* di uscita.

Gli incrementi di occupazione che si potrebbero avere nei servizi sono dell'ordine del 2 per cento all'anno (equivalenti a 250 mila lavoratori all'anno), incrementi superiori non sembrano auspicabili, dovendo il settore recuperare efficienza e produttività, soprattutto nei comparti ora relativamente sovraffollati di addetti.

Naturalmente queste stime sono compiute a parità di condizioni; risultati di occupazione più rilevanti potrebbero essere conseguiti, se anche in Italia si seguisse l'esempio di altri paesi europei nei quali il *part-time* è molto più diffuso che da noi. Altrimenti, con un aumento dell'offerta di lavoro ancora molto sostenuto, la disoccupazione rimarrebbe su elevati livelli, con valori percentuali compresi tra il 9,8 e il 10,5 per cento dell'offerta probabile. Va però sottolineato che quel che più conta è il tasso di occupazione, che in ogni caso aumenterebbe da 36,5 occupati su 100 abitanti a 38,0-38,6 su 100, con positivi riflessi redistributivi (tav. 7).

Quanto alla dinamica delle retribuzioni, lo spazio consentito dagli incrementi di produttività media del sistema potrebbe permettere un adattamento delle strutture retributive, con recuperi di posizioni relative da parte delle categorie che, con la crisi, sono rimaste svantaggiate.

<sup>12</sup> Nel corso del decennio, mentre gli addetti alla produzione di beni sono diminuiti da 10,7 milioni a 9,7 milioni (dal 54,9 al 46,8 per cento del totale), gli addetti all'erogazione dei servizi sono aumentati da 8,8 a 11,0 milioni (dal 45,1 al 53,2 per cento): è avvenuto così, ma senza adeguati guadagni di efficienza, un passaggio importante verso un'economia post-industriale.

OFFERTA E DOMANDA DI LAVORO - 1973-1990  
(valori assoluti, in migliaia di lavoratori)

ANNI	Offerta di lavoro	Domanda di lavoro	Squilibrio= disoccupazione	Tassi di attività (a)	Tassi di occupazione (b)	Tassi di disoccupazione
<i>Valori assoluti</i>						
1973	20.830	19.527	1.303	38,0	35,6	6,3
1977	21.690	20.152	1.538	38,9	36,0	7,1
1980	22.347	20.663	1.684	39,6	36,6	7,5
1983	23.024	20.760	2.264	40,6	36,5	9,9
1990 A	24.350	21.800	2.550	42,4	38,0	10,5
1990 B	24.560	22.160	2.400	42,8	38,6	9,8
<i>Variaz. annue assolute</i>						
1973-83	219	123	96			
1973-77	215	156	59			
1977-80	219	170	49			
1980-83	225	32	193			
1983-90 A	190	149	41			
1983-90 B	220	200	20			
<i>Variaz. annue percentuali</i>						
1973-83	1,0	0,6	5,7			
1973-77	1,0	0,8	4,2			
1977-80	1,0	0,8	3,1			
1980-83	1,0	0,1	10,4			
1983-90 A	0,8	0,7	1,7			
1983-90 B	0,9	0,9	0,9			

Note: (a) offerta di lavoro in rapporto alla popolazione; (b) domanda di lavoro in rapporto alla popolazione.

## 6. L'equilibrio tra risparmio e investimento e l'allocatione delle risorse dell'operatore pubblico

La riduzione del disavanzo corrente della Pubblica Amministrazione costituisce la condizione necessaria — ancorché non sufficiente — perché l'economia italiana possa realizzare un crescente processo di accumulazione, senza che ne risulti pregiudicato l'equilibrio nei conti

con l'estero. Alcune recenti analisi sulle tendenze dei disavanzi pubblici arrivano alla conclusione che nei prossimi anni, in assenza di misure correttive di ampia portata, gli impulsi impressi dal bilancio pubblico all'attività economica potrebbero non risultare compatibili con il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e soprattutto con il rientro del processo inflazionistico;<sup>13</sup> il fabbisogno pubblico rispetto al PIL risulterebbe infatti crescente. Tali tendenze non consentirebbero pertanto il superamento degli attuali squilibri strutturali.

L'esigenza di crescenti prestazioni sociali (indotte soprattutto dall'invecchiamento della popolazione) e la tendenza ad estendere i servizi sociali a carico della collettività si scontrerebbero con la necessità di ridurre la distruzione di risparmio operata dal settore pubblico.

È stato effettuato un esercizio per analizzare i tempi e i risultati di una strategia di medio termine per il risanamento del bilancio pubblico. In particolare si è tentato di valutare, nell'ambito delle compatibilità macroeconomiche in precedenza delineate, l'ammontare di risorse che risulterebbero disponibili per le prestazioni e per i servizi sociali.

Le ipotesi e le metodologie adottate, per la maggior parte mutuata dalle ricerche citate,<sup>14</sup> consistono in: un graduale aumento della pressione fiscale di 3 punti percentuali nel periodo 1985-1990 rispetto al 1983; una diminuzione al 2 per cento dei tassi d'interesse reali sul totale del debito pubblico; una crescita delle retribuzioni del settore pubblico a tassi uguali a quelli del PIL nominale.

I risultati ottenuti (tav. 8) indicano come nello scenario A le spese per prestazioni sociali e altre spese della P.A. dovrebbero diminuire, tra il 1986 e il 1990, di 2 punti percentuali circa nei confronti del PIL, passando dal 31,8 al 29,7 per cento; nello scenario B, che assicura una maggiore crescita del reddito e dell'occupazione, la riduzione dovrebbe essere più sensibile con una contrazione di circa 3 punti; negli scenari A1 e B1 la minore propensione al risparmio del settore privato comporterebbe l'esigenza di realizzare un contenimento delle spese pubbliche correnti ancora più accentuato. In tutte le ipotesi considerate, la riduzione del disavanzo corrente della P.A. assicurerebbe la compatibilità tra l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e l'aumento dell'intensità di capitale.

<sup>13</sup> G. GORIA, *L'economia italiana nei prossimi anni: tendenze e opzioni*, Ministero del Tesoro, luglio 1984; G. MORCALDO, G. SALVEMINI, "Il bilancio pubblico per il quinquennio 1984-1988: alcune simulazioni", Servizio Studi della Banca d'Italia, *Temi di discussione*, n. 30, luglio 1984; R.S. MASERA, *op. cit.*

<sup>14</sup> G. MORCALDO, G. SALVEMINI, *op. cit.*

TAVOLA 8

ENTRATE E USCITE CORRENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE IN % DEL PIL

	ENTRATE		USCITE				Risparmio lordo (+) o disavanzo (-)
	totale	di cui tributarie e contributive	retribuzioni	di cui			
				interessi passivi	prestazioni sociali	altre	
1984	45,6	42,7	14,0	9,7	19,4	9,9	-7,4
1985	45,6	42,7	13,7	10,0	18,9	9,1	-6,1
Scenario A							
1986	47,1	43,0	13,7	6,3		31,8	-4,7
1987	47,9	43,8	13,7	6,7		31,6	-4,1
1988	48,6	44,5	13,7	7,1		31,4	-3,6
1989	48,6	44,5	13,7	7,5		30,4	-3,0
1990	48,6	44,5	13,7	7,7		29,7	-2,5
Scenario A1							
1986	47,1	43,0	13,7	6,2		32,3	-5,1
1987	47,9	43,8	13,7	6,7		31,1	-3,6
1988	48,6	44,5	13,7	7,0		30,5	-2,6
1989	48,6	44,5	13,7	7,3		29,1	-1,5
1990	48,6	44,5	13,7	7,3		27,1	+0,5
Scenario B							
1986	47,1	43,0	13,7	6,2		31,3	-4,1
1987	47,9	43,8	13,7	6,2		30,6	-3,0
1988	48,6	44,5	13,7	6,1		29,9	-1,9
1989	48,6	44,5	13,7	7,0		28,7	-0,8
1990	48,6	44,5	13,7	7,1		28,1	+0,3
Scenario B1							
1986	47,1	43,0	13,7	6,2		31,3	-4,1
1987	47,9	43,8	13,7	6,2		30,5	-2,5
1988	48,6	44,5	13,7	6,1		29,7	-0,9
1989	48,6	44,5	13,7	6,1		28,1	+0,7
1990	48,6	44,5	13,7	6,1		26,5	+2,3

Per sanare gli squilibri della finanza pubblica potrebbero quindi non risultare sufficienti la lotta all'evasione, l'aumento del prelievo fiscale e il controllo delle spese per le retribuzioni. L'esigenza di ridurre gli sprechi nell'utilizzo delle risorse per prestazioni sociali da parte della Pubblica Amministrazione si porrebbe pertanto come un obiettivo con finalità sociali, allo scopo di poter riservare prestazioni adeguate alle famiglie povere, e solo ad esse, sostenere l'occupazione, consentire al paese di affrontare in modo non traumatico le vicende che potrebbero caratterizzare la seconda metà degli anni ottanta.

G. FAUSTINI - C. TRESOLDI

#### APPENDICE

##### Lo schema utilizzato per l'elaborazione degli scenari

Lo schema di riferimento adottato può essere definito nel modo seguente:

	1986 - 1990
1) $P^X \cdot X - P^M \cdot M + APBP = 0$	
2) $\dot{P}^W = \dot{P}^M = \dot{P}^X = \dot{P}^{PIL} = \dot{P}^C = \dot{P}^I$	
3) $C = PIL + M - I - X$	
4) $\log X = \alpha^4 \log DM + \beta^4 \log (P^X/P^W)$	$\alpha^4 = 1; \beta^4 = -1,5$
5) $\log PIL = \frac{1}{\alpha^5} \log M - \frac{\beta^5}{\alpha^5} \log (P^{PIL}/P^W)$	$1,5 \leq \alpha^5 \leq 2; \beta^5 = 0,8$
6) $\log W = \frac{1}{\alpha^6} \log P^C - \frac{\beta^6}{\alpha^6} \log P^M + \log \pi$	$\alpha^6 + \beta^6 = 1$
7) $\log L = \log PIL - \log \pi$	$0 < \pi < PIL$
8) $S = I \cdot P^I + X \cdot P^X - M \cdot P^M + APBP$	
9) $DEF^{PA} = S - S^{PR}$	
10) $S^{PR}/(PIL \cdot P^{PIL}) = \alpha^{10}$	$22,5 \leq \alpha^{10} \leq 24,5$

$$\begin{array}{l|l} 11) I/PIL = \alpha^{11} + \beta^{11}t & \beta^{11} > 0 \\ 12) FL = \alpha^{12} \cdot POP & 0 < \alpha^{12} < 1 \\ 13) u = (FL - L) / FL & \end{array}$$

e il significato delle variabili è quello indicato nella legenda.

##### Legenda:

##### variabili endogene

$P^M$	=	prezzi impliciti all'importazione
$P^X$	=	prezzi impliciti all'esportazione
$P^{PIL}$	=	prezzi impliciti del prodotto interno lordo
$P^C$	=	prezzi impliciti dei consumi
$P^I$	=	prezzi impliciti degli investimenti
$X$	=	esportazioni a prezzi costanti
$M$	=	importazioni a prezzi costanti
$PIL$	=	prodotto interno lordo a prezzi costanti
$C$	=	consumi a prezzi costanti
$I$	=	investimenti lordi a prezzi costanti
$W$	=	costo del lavoro per dipendente
$S$	=	risparmio lordo
$S^{PR}$	=	risparmio lordo del settore privato
$DEF^{PA}$	=	disavanzo corrente della pubblica amministrazione (risparmio lordo negativo)
$L$	=	popolazione attiva
$FL$	=	offerta di lavoro
$U$	=	tasso di disoccupazione

##### variabili esogene

$P^W$	=	prezzi mondiali in lire
$DM$	=	domanda mondiale a prezzi costanti
$\pi$	=	produttività per occupato
$POP$	=	popolazione
$APBP$	=	saldo partite non-SEC della bilancia dei pagamenti corrente
$t$	=	tempo

G.F. - C.T.